Test aboliti, una raffica di no «Medicina non avrà le risorse»

La Crui: «Preoccupati». L'Ordine: «Selezione dopo 6 mesi? Peggio dei quiz»

VENEZIA L'abolizione del test d'ingresso alla facoltà di Medicina approvata in commissione al Senato, con la selezione affidata a esami specifici (ad ora non noti) dopo i primi sei mesi, non convince chi, di studenti e cura dei pazienti, si occupa ogni giorno. C'è un diffuso scetticismo su modalità e numeri, ma anche una «profonda preoccupazione» usando le parole scelte per la nota dell'assemblea dei Rettori delle Università italiane (Crui). E non sono preoccupazioni da poco: sostenibilità economico finanziaria, per cominciare, e poi formazione adeguata e tutela delle professioni sanitarie. In Veneto l'università di Padova è quella più interessata - per storia e numeri - dalla rivoluzione, e ne emerge una sensibile insoddisfazione, mentre Verona, a sorpresa, non ha mostrato chiusure rigide.

Dei Tos
Quali saranno i criteri di selezione, con giudizi diversi di docenti diversi? E poi gli spazi: non bastano, a meno che non si faccia tutto on line

Dopo aver ribadito l'impegno «per una formazione di qualità nelle discipline medico-sanitarie», la Crui elenca i tre aspetti più critici: «Il taglio subito dai bilanci delle università nell'anno corrente ha sfiorato il 10%. Situazione che diventa drammatica con l'incertezza sul finanziamento 2025. L'ingresso di 40 o 60 mila candidati in più è impensabile». In secondo luogo «le risorse utilizzate finora per 20 mila studenti non possono essere sufficienti per 60 mila candidati». Infine, il rischio che «la modifica delle modalità di accesso determini una ulteriore diminuzione di candidati per le altre professioni, in particolare infermieristica, i cui laureati sono molto più carenti e necessari dei medici»

Il temuto test La selezione per l'accesso a Medicina a Padova nel 2020

Riflette il presidente della Scuola di Medicina di Padova Angelo Paolo Dei Tos: «Stiamo parlando di una riforma che ancora non c'è. Innanzitutto, sono contrario all'abolizione del numero programmato, e infatti non esiste Paese al mondo in cui non sia previsto. La selezione viene spostata di sei mesi, ma dobbiamo pensare a come sarà fatta, sulla base di quali materie e quali esami sceglieremo i ragazzi che diventeranno i medici di domani. Finché non lo sapremo, è difficile giudicare». A Padova le domande a Medicina sono ogni anno quasi 4 mila per 550 posti: «Sono più che sufficienti – ribadisce Dei Tos -. Ma mi chiedo: venendo giudicati i ragazzi sui voti degli esami dei primi sei mesi, e che saranno giudicati da docenti diversi con criteri diversi, quali garanzie avremo per un giudizio omogeneo in tutte le facoltà? E posto che non sono previste nuove risorse, dove verranno collocati gli studenti per le lezioni? A meno che non si pensi a un insegnamento puramente teorico e telematico». Perplessità condivise da molti colleghi: «Siamo disponibili al confronto».

Dubbi arrivano anche da Francesco Noce, presidente degli ordini dei medici del Veneto: bene che non sia stato abolito il numero chiuso, ma lo slittamento rende necessaria una riflessione sulla qualità della formazione. «Il numero programmato viene spostato dal quiz d'ingresso al secondo semestre perché, ovviamente, il numero di studenti non può che essere rapportato alla capacità dell'ateneo di formare buoni medici – dice Noce -. Se oggi mettiamo 4mila studenti in un ateneo che ne può formare trecento, gli studenti ne escono non adeguatamente preparati. È vero che i quiz non erano il massimo, per com'erano formulati, ma non lo è nemmeno una valutazione dopo i primi sei mesi, dopo aver studiato magari fisica e chimica. Ogni ateneo deve avere la capacità di formare e programmare». La carenza di medici è un fattore noto: «Ma non dimentichiamo che diecimila medici sono andati fuori dall'Italia - rileva Noce -. Per questioni personali, certo, ma anche perché qui sono pagati meno, e perché ormai il medico ha perso il ruolo sociale che aveva prima. Paga le inefficienze del sistema, e talvolta subisce aggressioni non giustificabili».

Ma la ministra dell'Università Anna Maria Bernini tira dritto sulla riforma: «Non possiamo lamentarci di avere pochi laureati continuando a tenere tutto chiuso. Non aprirei mai all'improvviso. Il numero chiuso come l'abbiamo conosciuto fino ad ora non esiste più. È un superamento progressivo, ragionevole e graduale».

Silvia Madiotto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma

- La novità più rilevante per l'accesso alle facoltà di Medicina è che non ci sarà più il test d'ingresso: la selezione si farà dopo gli esami del primo semestre
- Verrà stilata una graduatoria nazionale, proseguiranno il corso gli studenti rientrati nelle posizioni utili
- È previsto anche un aumento dei posti da 21 a 25 mila a livello nazionale

A Verona

di **Beatrice Branca**

Prima e dopo
Marta Ugolini, 59 anni, assessora alla Cultura del Comune di Verona , toglie la parrucca che indossa da quando ha iniziato le terapie *(Fotoland)*

In Comune senza parrucca «Così combatto lo stigma dopo la diagnosi di tumore»

L'assessora Ugolini e la prevenzione: «Il tempismo è tutto»

VERONA A un anno dalla diagnosi di tumore al seno, l'assessora alla Cultura del Comune di Verona Marta Ugolini, 59 anni, ha raccontato ieri nel proprio ufficio di Palazzo Barbieri la malattia e il percorso di cure. Ha tolto la parrucca che ha indossato negli ultimi mesi e mostrato i suoi capelli grigi corti. «È stata la mia coperta di Linus, ma ora è giunto il momento di mostrare il mio nuovo look un po' punk - sdrammatizza l'assessora -. Con questo gesto voglio combattere lo stigma della malattia e incoraggiare le donne a sottoporsi alle visite di prevenzione, pèrché è proprio grazie alle iniziative del mese rosa che l'anno scorso ho scoperto per tempo una forma particolarmente aggressiva di tumore al seno. E il tempismo è tutto».

Nell'ottobre 2023 l'amministrazione comunale aveva infatti organizzato delle visite gratuite alla Galleria d'Arte Moderna, oltre a promuovere altre iniziative del mese rosa sul territorio. «Durante una conferenza stampa avevo conosciuto la dottoressa Francesca Fornasa, referente della Breast Unit Scaligera a San Bonifacio via Poloni». Da quello screening è partita una serie di approfondimenti che hanno portato l'assessora a fare una prima operazione a fine dicembre e una seconda a fine gennaio. «Era un carcinoma duttale infiltrante al primo stadio - dice l'assessora - e se non lo avessi scoperto per tempo avrebbe intaccato anche il sangue e le ossa. Quando mi hanno chiamato per comunicarmi la diagnosi sono andata in ospedale a San Bonifacio da sola perché ero tranquilla. Nel momento in cui ho visto nella stessa stanza quattro persone tra medici e infermieri ho iniziato a preoccuparmi. Mi hanno spiegato cosa avevo e dato il ticket per le esenzioni: in quel china chiamando mio marito e gli amici, perché non potevo tenermi tutto dentro. La parte più difficile è stata dirlo ai miei figli di 22 e 26 anni e soprattutto ai miei genitori».

In ospedale
Un anno fa, quando ho realizzato che ero malata, ho pianto. Il percorso è

Dopo l'operazione Marta Ugolini si è sottoposta a una serie di sedute di chemioterapia. «Ho iniziato il 9 febbraio - racconta l'assessora -. Le prime sedute fino a maggio sono state le più forti. Ho perso i capelli, le ciglia e le sopracciglia. La mia faccia era gonfia per il cortisone e le unghie non crescevano più. Ho fatto poi altre sedute una volta a settimana da maggio a luglio e in settembre è stata la volta della radioterapia. In questi mesi mio marito è stato un grande sostenitore e senza di lui non ce l'avrei fatta. La figura dei caregiver è tutto in questi momenti. Anche i miei figli mi hanno dato una mano, così come gli amici che ogni tanto si presentavano a casa mia per coccolarmi».

Nel corso del 2024 l'assessora ha comunque continuato ad andare sempre nel proprio ufficio: «Il lavoro mi ha salvata anche il lavoro - confessa Ugolini -. Se fossi rimasta a casa mi sarei buttata giù. Mi sono portata una poltrona in ufficio dove riposare nei momenti più difficili. Ho dovuto rinunciare ad alcune inaugurazioni e sedute del consiglio comunale. Le mie colleghe donne mi hanno dato una grande mano».

Ma le terapie per l'assessora Ugolini non sono ancora finite. «Riprenderò a fare delle sedute di chemio più leggere ogni tre settimane fino ad aprile - racconta ancora -. Il mio percorso è ancora lungo ma in ospedale sono sempre stata coccolata. In tutti questi mesi non mi sono mai sentita smarrita. Attraverso la mia esperienza voglio lanciare un messaggio di fiducia nel nostro sistema sanitario pubblico dove ho trovato ottimi professionisti. Invito tutte le donne a fare questo mese visite e screening, perché il tumore al seno colpisce una donna su otto e nella maggior parte dei casi si riesce a guarire anche con terapie meno invasive della

Mese rosa

- Ottobre è il mese dedicato alla prevenzione del tumore al seno: il simbolo è un fiocchetto rosa Molte sono le campagne di screening e di informazione promosse dalle associazioni. Il principale obiettivo è sensibilizzare le donne. Si possono prenotare visite e screening